



Paesaggi possibili – capitolo terzo

LAC
Lugano Arte e Cultura
Piazza Bernardino Luini 6
6900 Lugano
+41(0)58 866 4214
comunicazione@laclugano.ch
www.laclugano.ch



Teatro
14.11.2026
Sa, ore 20:00
Teatro Foce

Efesto
Cascau do' cielu
Salvo Drago

di e con Salvo Drago
musiche dal vivo Fabio Agosta
disegno luci Stefano Bardelli
realizzazione elemento scenico Cecilia Sacchi
produzione Compagnia Lombardi-Tiezzi
in collaborazione con Associazione Culturale Il rifugio del poeta – Etna

Dopo *L'attimo prima*, presentato nella stagione 2024/25, il giovane autore e attore siciliano Salvo Drago torna al LAC con una riscrittura del mito di Efesto, coinvolgente e a tratti ironica.

Un monologo intenso e viscerale, interamente in siciliano: non è necessario comprendere ogni parola, perché il senso affiora dal suono, dal ritmo, dalle pause.
Efesto è il dio del fuoco e del ferro, ma anche un dio caduto, abbandonato alla solitudine. Lavora, costruisce, resiste; parla della sua fucina, che si trova nel ventre del vulcano Etna.
Dalle profondità del mito e del dolore nasce il suo grido: tra lava, ironia e passione, una voce che brucia come un vulcano. Una confessione potente, poetica e indimenticabile.



Teatro
11/12.11.2026
Me/Gio, ore 20:00
LAC, Teatrstudio

Chrüsümüsi
Eléonore Bonah / Maria Clara Castioni

tratto dai racconti di Adelheid Duvanel
adattamento, regia, scene e costumi Eléonore Bonah, Maria Clara Castioni
con Luna Desmeules, Jeanne Devos, Léo Zagagnoni
suono Rudy Decelière
collaborazione ai costumi Giulia Marcotullio
consulenza drammaturgica Julia Fahle
occhio esterno Jean-Daniel Piguet
assistente alla regia Sebastian Tackmann
realizzazione scene e costumi Ateliers des Bühnen Bern
produzione Tüdi Productions, Comédie de Genève, Bühnen Bern
con il sostegno di Fondation Jan Michalski, Fondation Leenaards, Prix Tremplin Leenaards / La
Manufacture, Ernst Göhner Stiftung
residenza artistica LAC Lugano Arte e Cultura

Eléonore Bonah e Maria Clara Castioni, artiste residenti alla Comédie de Genève, firmano adattamento e regia di *Chrüsümüsi*, lavoro in cui si confrontano con l'opera affascinante e ancora poco conosciuta della scrittrice basilese Adelheid Duvanel.

Personaggi ipersensibili, gesti quotidiani sospesi tra l'assurdo e il grottesco, mondi interiori che resistono alla realtà: l'universo di Duvanel è fatto di testi brevi e incisivi, di una prosa poetica che richiama Kafka e Walser e racconta, per frammenti, la vita di individui incapaci di adattarsi alle norme, confinati ai margini, intrappolati in spazi angusti. Caduta rapidamente nell'oblio dopo il suicidio dell'autrice nel 1996, la sua opera viene oggi riscoperta, anche grazie alla traduzione in francese, rivelando una voce significativa della letteratura svizzera e germanofona del XX secolo. A partire dai racconti di Adelheid Duvanel, le due artiste danno vita a uno spettacolo plurilingue – in francese, tedesco e italiano – che immerge il pubblico nella sensibilità dell'autrice: nel suo umorismo che sfiora la disperazione, nella sua singolare pratica del linguaggio e nella resistenza gioiosa e ostinata di chi vive ai margini del mondo.



Danza/Performance

21/22. 11.2026

Sa, ore 18:00

Do, ore 17:00

LAC, Teatrostudio

Prima assoluta

Tamdom

Bianca Berger

coreografia e performance Bianca Berger

musica Gabriele Pezzoli

occhi esterni Camilla Parini, Gabriel Schenker

light designer Jonas Spicher

coproduzione Premio – Premio di incoraggiamento per le arti sceniche

con il sostegno di SIS – Fondazione svizzera degli artisti interpreti, Città di Locarno, Fondazione Cultura nel Locarnese, Migros Ideation, Pro Helvetia – Fondazione svizzera per la cultura residenze artistiche Dansomètre Vevey, Projet H107, Riverbero Poschiavo, Fondazione Claudia Lombardi per il teatro, LAC Lugano Arte e Cultura, Theater Roxy Birsfelden, Did Studio Milano

La giovane danzatrice e coreografa locarnese Bianca Berger torna al LAC con il suo nuovo lavoro, *Tamdom*, spettacolo che intreccia matematica, biologia e danza, traducendo in coreografia un modello matematico che descrive alcuni processi biologici legati all'Alzheimer.

Dopo *Bi-tà*, presentato nella stagione 2024/25, Bianca Berger prosegue la sua ricerca artistica usando la matematica come fonte di ispirazione per comporre movimenti, generare coreografie, aprire immaginari astratti e articolare riflessioni che si muovono tra pratica e teoria.

Tamdom non intende rappresentare la malattia di Alzheimer, ma si ispira ad alcuni suoi concetti per offrirli in forma astratta, con una prospettiva diversa, invitando il pubblico alla presenza qui e ora attraverso un'esperienza sensoriale e percettiva.

Lo spettacolo è stato selezionato a PREMIO 2026 e ad ATLAS – ImpulsTanz 2026.



Danza/Performance

24.11.2026

Ma, ore 18:00

LAC, Teatrstudio

Extra Time Plus:

Heavy, baby

Auguste de Boursetty / Alex Freiheit

ideazione e performance Auguste De Boursetty, Alex Freiheit

collaborazione artistica Collin Cabanis

musica Mona Felah, Alex Freiheit, Auguste De Boursetty

scene e luci Design 25 Deblue

co-creazione luci Lou Neau

costumi Martyna Konieczny/ No Przesada

produzione e distribuzione Oh La La Performing Arts Production - Emilien Rossier

in coproduzione con Théâtre Sévelin 36 Lausanne, festival far° Nyon, Südpol Luzern nell'ambito del dispositivo Extra Time Plus in collaborazione con LAC Lugano Arte e Cultura

con il sostegno di L'Abri Genève nell'ambito del festival Emergentia, Kaserne Basel nell'ambito di Artists in residencies, Teatr Komuna Warszawa

si ringrazia Usine à Gaz – Nyon

con il supporto Ville de Lausanne, Canton de Vaud, Loterie Romande, Pro Helvetia, Ernst Göhner Stiftung, Migros Vaud

Il danzatore franco-svizzero Auguste de Boursetty e la performer, cantante e poetessa polacca Alex Freiheit firmano *Heavy, baby*, lavoro che indaga le oscurità dell'adolescenza. In un'atmosfera chiaroscurale, i corpi dei due interpreti attraversano frammenti di memoria, sensazioni contraddittorie, giochi assurdi e impulsi sospesi.

Tra danza, performance e musica dal vivo, le immagini si susseguono come visioni: talvolta ironiche, talvolta inquietanti, sempre percorse da corpi che traboccano e sfuggono ai confini.

Heavy, baby è una sorta di racconto smarrito, sospeso tra sogno e incubo. Due angeli caduti dal cielo si ritrovano in un music club abbandonato, tra echi del passato, risate incrinati e ricordi apparentemente innocenti. Poco a poco, i confini tra il tenero e il mostruoso si dissolvono, lasciando emergere le voci che continuano ad abitare le rovine dell'adolescenza.



Teatro/Performance
26.11.2026
Gio, ore 20:00
LAC, Teatrstudio

**Extra Time Plus:
Get [the fuck] on board
Melanie Durrer / Alina Immoos**

direzione artistica e performance Melanie Durrer
performance Alina Immoos
drammaturgia Laura Ritzenfeld
tecnica e luci Savino Caruso
produzione Verein soft&sauer
in coproduzione con far° Nyon, Südpol Luzern nell'ambito del dispositivo Extra Time Plus in
collaborazione con LAC Lugano Arte e Cultura

Le artiste svizzere Melanie Durrer e Alina Immoos sono le protagoniste di una performance che si interroga sulle ragioni di certe sparizioni: uomini che scompaiono, capitani che non vogliono affrontare il naufragio, padri emotivamente assenti che sfuggono alle proprie responsabilità e svaniscono senza una parola.

Un bambino aspetta sul canotto pieghevole del padre. Il tempo è bello, l'aria sa di crema solare e plastica consumata, il sole brucia sulla pelle. Ma l'attesa dura quasi due decenni: un padre che non si assume la responsabilità, che rimanda, che scompare.

Quasi vent'anni fa, la Costa Concordia si è inclinata e inabissata a causa di una manovra azzardata del comandante Schettino. "Il capitano è l'ultimo ad abbandonare la nave", dice una legge non scritta del mare. Una lunga tradizione, una questione d'onore – come molte cose nel patriarcato. Schettino, invece, è il primo a lasciare la nave e non torna indietro.

Due imbarcazioni, due capitani, e uno stesso schema che si ripete. *Get [the fuck] on board* attraversa queste immagini per raccontare uomini che svaniscono proprio quando la situazione si fa critica: padri emotivamente assenti, figure che si sottraggono, responsabilità disertate senza una parola. In scena, le due performer si mettono alla ricerca del perché di queste sparizioni. Si interrogano su ciò che di questi padri resta dentro di loro, e se sia possibile spezzare i modelli ereditati per immaginare nuove forme di cura. E, alla fine, una domanda semplice e disarmante: quando arriverà finalmente qualcuno a metterci la crema solare sul viso?



Teatro/Performance / Coproduzione LAC

28/29.11.2026

Sa, ore 20:00

Do, ore 17:00 e 20:00

LAC, Teatrstudio

Extra Time Plus:

F.O.B.O – Fear of Better Options

Faustino Blanchut / Kevin Blaser

di e con Faustino Blanchut, Kevin Blaser

regia Antoine Zivelonghi

scene e costumi Amelia Prazak

disegno luci Marzio Picchetti

requisiti Fabian Lüscher

musica Cedric Blaser

mentoring movimento Natalia Vallebona

produzione Fluctus

in coproduzione con LAC Lugano Arte e Cultura nell'ambito del dispositivo Extra Time Plus

in collaborazione con far° festival, Südpol Luzern

con il sostegno di Pro Helvetia – Fondazione svizzera per la cultura, Città di Lugano, Fondo culturale della Società Svizzera degli Autori (SSA), associazione professionale t.

partner di produzione Gruppo Ospedaliero Moncucco

Dopo *I'm not a hero*, Kevin Blaser e Faustino Blanchut proseguono la loro ricerca sull'identità contemporanea, interrogando il rapporto tra libertà, responsabilità e fragilità emotiva. Partendo dal concetto di FOBO (*Fear of Better Options*, ovvero la paura di scegliere), i due artisti si addentrano nella tematica della scelta e nella difficoltà di definirsi in un mondo saturo di possibilità.

Uno spettacolo di teatro fisico, performativo e ironico, in cui il corpo diventa luogo di instabilità e di scelta.

In scena, rotelle che rendono ogni equilibrio instabile. Uno scooter elettrico per anziani disegna lo spazio, il rischio delle possibilità e il tempo che inesorabilmente avanza.

Due corpi incerti, frenetici e svuotati, afferrano e rinunciano, trascinano e si lasciano trascinare alla ricerca di nuove forme di collaborazione, fiducia, presenza e relazione con il reale.

“FOBO – affermano Kevin Blaser e Faustino Blanchut – è un territorio di indagine sulla libertà contemporanea: la paura del rischio, la colpa dell'indecisione, e insieme la possibilità di trovare nuove prospettive nel dubbio. Forse, riconoscere il malessere è già un passo verso il benessere. [...] Forse, in mezzo alla confusione globale, alle crisi ambientali, alle guerre e alla pressione dei social, possiamo ancora trovare un piccolo spazio per ascoltare l'intuito e dargli il giusto peso. Discernere ciò che è veramente nostro, e capire che stare bene non significa avere tutto sotto controllo, ma imparare a vivere con il dubbio, con la FOBO, e a costruire la propria identità fragile ma reale.”



Teatro / Produzione LAC
04/05.12.2026
Ve/Sa, ore 20:00
LAC, Teatrustudio

L'estasi della lotta
Carlotta Viscovo / Angela Dematté

progetto di e con Carlotta Viscovo
drammaturgia Angela Dematté
supervisione dei movimenti Alessandra Cristiani
dramaturg Alice Sinigaglia
disegno luci Luigi Biondi
musiche e progetto sonoro Marco Mantovani
supervisione ai costumi Margherita Baldoni
installazione scenografica/scultorea Ettore Greco
assistente allo scultore Anna Velludo
video artist Ivonne Capece
archivio video biografico Lorenzo Ponte, Margherita Orsini
produzione LAC Lugano Arte e Cultura, TrentoSpettacoli, Elsinor Centro di Produzione Teatrale
con il sostegno di Qui e Ora Residenza Teatrale, Campsirago Residenza, Festival Il Giardino delle Esperidi

Scritto da Angela Dematté, torna in scena *L'estasi della lotta*, progetto intimo e personale di Carlotta Viscovo, attrice torinese per anni portavoce dei lavoratori e delle lavoratrici dello spettacolo, la cui vita risuona di quella della scultrice francese Camille Claudel. Due artiste che non sanno tenere insieme le cose: l'ambizione legata alla propria arte e l'ansia di verità e di giustizia.

In scena c'è un corpo che si fa scultura e che dialoga con la scultura. Dietro e insieme a questo, le parole e le immagini concrete e quotidiane, logiche e forti di una vita presente e passata, quella di Carlotta e delle sue lotte sindacali.

Un personaggio che attraversa Carlotta e Camille. Un personaggio che indaga qual è il rapporto tra corpo e protesta, tra la dimensione intima e il ruolo politico dell'artista, tra l'arte e il mercato, l'ambizione e l'autosabotaggio.

La parola come strumento di lotta non basta, occorre tornare al corpo, farlo vibrare nella sua potenza, per raggiungere l'estasi.



Teatro / Coproduzione LAC

09/10.12.2026

Me, ore 20:00

Gio, ore 18:00

LAC, Teatrostudio

L'uomo che brucia

Ugo Fiore / Alfonso De Vreese

liberamente tratto dal romanzo *L'Homme qui brûle* di Alban Lefranc

adattamento e regia Ugo Fiore

con Alfonso De Vreese

animazione video Luca Fiore

suono e luci Alessandro Di Fraia

consulenza musicale Federica Furlani

produzione Artisti Drama APS, LAC Lugano Arte e Cultura, Proxima Res

residenza produttiva Carrozzerie n.o.t

con il sostegno di Teatro Giuditta Pasta di Saronno

si ringrazia Alban Lefranc per la fiducia, l'attenzione e la generosità con cui ha accompagnato questo lavoro

Ugo Fiore firma adattamento e regia de *L'uomo che brucia*, lavoro che, ispirandosi al romanzo *L'Homme qui brûle* dell'autore francese Alban Lefranc, si sviluppa come un'immersione brutale e continua dentro una testa in surriscaldamento.

In una città familiare e, tuttavia, deformata, gli attentati non sono più eventi eccezionali, bensì una sorta di meteo del quotidiano. Il centro è diventato una zona riservata alle giovani donne, celebrandone giovinezza ed eleganza per sostenere il turismo. Intanto, i militari distribuiscono volantini per un memoriale firmato da Banksy: *#tutt*unit*controilterrorismo*.

Non è un futuro distopico, ma il nostro presente portato all'eccesso, fino alla caricatura. La lingua di Lefranc riflette questa deriva: passa dagli hashtag ai versetti biblici, dagli aforismi politici alle scene pornografiche, disgregandosi e ricomponendosi continuamente.

In questo scenario seguiamo Luc, scrittore ossessionato dal *Progetto*: un libro totale, capace di contenere tutto. È rifugio e paralisi insieme, un'opera smisurata che ingloba ogni cosa senza restituirla. Luc osserva la catastrofe senza agire, come davanti a uno schermo. Le parole si svuotano, il reale perde consistenza. Anche il desiderio si trasforma in una forma di automatismo: la pornografia si fa grammatica dello sguardo, impedendo ogni incontro autentico. Questa distorsione contagia anche il legame con l'amico d'infanzia, uno degli ultimi residui di affetto, che si trasforma in un intreccio ambiguo di proiezioni, desiderio e perdita.



Teatro/Performance
10.12.2026
Gio, ore 20:00
Teatro Foce

Ivan e i cani
Hattie Naylor / Federica Rosellini

di Hattie Naylor
traduzione Monica Capuani
performer, sound design e regia Federica Rosellini
voce registrata in russo Laura Pasut Rosellini
scene Paola Villani
costumi Simona D'Amico
disegno luci Simona Gallo
aiuto regia Elvira Berarducci
produzione Cardellino srl
si ringrazia Trac centro di residenza teatrale, Factory compagnia
diritti di rappresentazione a cura dell'Agenzia Danesi Tolnay
direzione generale Maria Laura Rondanini

La musicista e performer Federica Rosellini porta in scena *Ivan e i cani* della drammaturga inglese Hattie Naylor, testo candidato all'Olivier Award nella categoria "Outstanding Achievement". Un 'a solo' dolce e disperato, un canto d'anima intimo e personale, ma capace di raccontare l'infanzia di tutti noi.

Mosca, anni Novanta. La Russia di Boris Eltsin è un Paese allo stremo, dove la povertà svuota le case e incrina i legami familiari. Ivan ha quattro anni e vive con una madre fragile e un uomo violento che, accecato dalla vodka, vorrebbe liberarsi di lui. Un giorno il bambino indossa il suo cappotto pesante, infila in tasca due pacchetti di patatine e scappa nel gelo della città. Comincia così un'odissea feroce e commovente, raccontata come una fiaba nera: tra strade ostili, fame e solitudine, Ivan trova rifugio in una muta di cani randagi che lo accoglie come uno di loro. In quella comunità improvvisata il bambino scopre una nuova possibilità di sopravvivenza, ma anche una forma inattesa di amore e appartenenza. Sola in scena con la sua strumentazione elettronica, Federica Rosellini trasforma il racconto in un'esperienza sonora e fisica. La voce registrata in russo di sua madre si intreccia a melodie, nenie e pulsazioni ritmiche, mentre corpo e parola disegnano una partitura emotiva intensa e visionaria.



Teatro / Coproduzione LAC
22/23.12.2026
Ma/Me, ore 20:00
Teatro Foce

Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde
R.L. Stevenson / Federico Bellini / Fabio Condemi / Christian La Rosa

liberamente tratto da R.L. Stevenson
drammaturgia Federico Bellini
regia Fabio Condemi
con Christian La Rosa
drammaturgia delle immagini e spazio scenico Fabio Cherstich
scenografo collaboratore Andrea Colombo
luci Veronica Varesi Monti
audio e video Francesco Sileo
assistente alla regia Andrea Lucchetta
produzione Compagnia Umberto Orsini, La Fabbrica dell'Attore – Teatro Vascello, Elsinor Società Cooperativa Sociale, LAC Lugano Arte Cultura

Dopo essersi confrontato con l'elogio del crimine in De Sade, gli incubi postindustriali di Thomas Ligotti e i deserti geografici e metafisici di Roberto Bolaño, Fabio Condemi prosegue la sua indagine sul male e sul rapporto tra rappresentazione e creazione artistica portando in scena *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde* di Robert Louis Stevenson

Nato da un incubo che Stevenson si affrettò a trascrivere febbrilmente, la storia di Jekyll e Hyde è fatta (e scritta) con la stessa sostanza di cui sono fatti gli incubi, lasciando nel lettore un senso di inquietudine misto a esaltazione. L'ossessione per gli esperimenti e l'ambiguo potere della scienza, gli sdoppiamenti della personalità e i rischi della repressione fanno di questo romanzo, pubblicato nel 1886, una riflessione sulla natura umana capace di sedurre ancora oggi. La struttura del testo è quella frammentaria tipica dell'indagine: come il notaio Utterson – vero protagonista della vicenda – anche il lettore segue le tracce del signor Hyde, del male che si nasconde in piena vista nelle città, nei rapporti umani, nelle istituzioni, senza mai riuscire ad afferrarlo del tutto, in un inquietante gioco di nascondino (*hide and seek* in inglese).



Teatro
20.01.2027
Me, ore 20:00
Teatro Focè

La città dei vivi
Nicola Lagioia / Ivonne Capece

liberamente tratto dal romanzo di Nicola Lagioia
regia, video e adattamento drammaturgico Ivonne Capece
con Sergio Leone, Pietro De Tommasi, Daniele Di Pietro, Cristian Zandonella
interpreti in video Tindaro Granata, Arianna Scommegna, Pasquale Montemurro, Marco Té, Samuele Finocchiaro, Stefano Carenza, Pietro Savoi, Lorenzo Vio, Ioana Miruna, Penelope Sangiorgi, Barbara Capece, Luigi de Luca, Pietro Gennuso, Giuseppina Manaresi, Olmo Broglia Anghinoni
costumi e concept visivo Micol Vighi
scene Rosita Vallefuoco
produzione Elsinor Centro di Produzione Teatrale, TPE - Teatro Piemonte Europa, Teatri di Bari, Fondazione Teatro di Napoli – Teatro Bellini, Teatro di Sardegna

Liberamente ispirato al romanzo bestseller di Nicola Lagioia, con la regia e l'adattamento drammaturgico di Ivonne Capece, *La città dei vivi* porta in scena la discesa in un inferno morale che appartiene non solo ai protagonisti, ma a un'intera società.

Un delitto assurdo e brutale, uno dei più sconvolgenti casi di cronaca nera italiana degli ultimi anni, diventa materia teatrale. Il testo trae origine dall'omicidio di Luca Varani, avvenuto a Roma nel 2016: due giovani apparentemente integrati e privi di un movente riconoscibile torturano e uccidono un loro coetaneo. A partire da questo fatto realmente accaduto, Nicola Lagioia costruisce un'inchiesta narrativa che non cerca spiegazioni semplici, ma scava nel buio delle coscienze, mettendo in discussione il confine tra colpa e normalità, tra mostruosità e quotidianità.

Ne *La città dei vivi*, Lagioia pone al centro non soltanto il delitto, ma anche Roma, che diventa una potente metafora dell'umano: viva, tentacolare, oscura, capace di attrarre e divorare. Una città che pulsa di desideri, illusioni, solitudini e fallimenti, trasformandosi in un vero e proprio personaggio scenico.

I protagonisti si muovono dentro una spirale di fascinazione e repulsione, attraverso una drammaturgia tagliente e un linguaggio che mescola racconto, confessione e testimonianza, chiamando il pubblico a guardare là dove normalmente distoglie lo sguardo.

Lo spettacolo gioca sull'alternanza tra presenza e assenza: gli attori in carne e ossa si confrontano con presenze virtuali, proiezioni e ologrammi che ampliano lo spazio scenico, collocando l'azione in una dimensione sospesa tra teatro e videoarte.



Teatro
06.02.2027
Sa, ore 20:00
Teatro Focè

Natale in casa Cupiello
Eduardo De Filippo / Lello Serao

di Eduardo De Filippo
spettacolo per attore cum figuris
da un'idea di Vincenzo Ambrosino, Luca Saccoia
regia Lello Serao
con Luca Saccoia
spazio scenico, maschere e pupazzi Tiziano Fario
manovratori Salvatore Bertone, Paola Maria Cacace, Simone Di Meglio, Angela Dionisia Severino, Irene Vecchia
formazione e coordinamento manovratori Irene Vecchia
disegno luci Luigi Biondi, Giuseppe di Lorenzo
costumi Federica del Gaudio
musiche originali Luca Toller
realizzazione scene Ivan Gordiano Borrelli
assistente di scena Giorgia Lauro
assistente alla regia Emanuele Sacchetti
produzione Teatri Associati di Napoli – Teatro Area Nord, Interno 5
con il sostegno di Fondazione Eduardo De Filippo, Teatro Augusteo

Il regista Lello Serao rilegge il capolavoro di Eduardo De Filippo firmando una messinscena non convenzionale che vede un unico attore interagire con sette pupazzi manovrati a vista. Lo spettacolo rievoca le vicende della famiglia Cupiello, aprendo uno squarcio nell'immaginario e nella memoria collettiva degli spettatori.

Un sogno che prende vita attraverso il teatro di figura, in cui l'attore Luca Saccoia si immerge e riemerge come "Tommasino", dopo aver pronunciato il fatidico "sì" al padre. Da quel momento rivive e fa rivivere il "Natale" che da oltre novant'anni accompagna il pubblico. Si fa così interprete personale di una tradizione, testimone di un rito che attraversa memorie familiari comiche e tragiche, segnando la sua storia e quella di chi assiste alla rappresentazione.

Per dare forma e ripetibilità a questo rito, ricorre ai pupazzi e alle figure che si animano nei suoi sogni e incubi, riaffiorando ogni anno come il presepe e i suoi pastori. In questo continuo ritorno, si lascia ancora sorprendere dalle storie che emergono, vi prende parte, ne restituisce le battute e rinnova il sogno di Eduardo e del suo "Luca Cupiello": quello di smussare i conflitti attraverso il rituale del presepe.

"Il presepe – si legge nelle note di regia – è l'orizzonte in cui si muove tutta l'opera, sia in senso reale che metaforico. È l'elemento necessario a Luca Cupiello per sperare in un'umanità rinnovata e senza conflitti, ma anche la rappresentazione della nascita e della morte. È il tempo del passaggio dal vecchio al nuovo, la miscela tra passato e presente, un'iconografia consolidata e, al tempo stesso, da destrutturare di continuo. Il presepe si rinnova ogni anno, è ciclico come le stagioni, può piacere o non piacere."



Teatro
26-28.02.2027
Ve/Sa, ore 20:00
Do, ore 17:00
Teatro Foce

Prima assoluta

Indomita indomabile indominabile (o La Lupa)
Tommaso Giacomini

testo e regia Tommaso Giacomini
con Moira Albertalli
scene e costumi Renata Giacomini
luci Theo Bernardi
produzione Compagnia Tommaso Giacomini

nell'ambito della Rassegna Home

Dopo *Dodici metri di apertura alare* e *L'Uomo-Fiamma*, l'autore, regista e musicista Tommaso Giacomini presenta il suo nuovo lavoro: un monologo incentrato sul femminile, sulla sua natura sacra, selvaggia e incontenibile, e sullo spazio che gli è concesso all'interno della società.

In *Indomita indomabile indominabile (o La Lupa)*, l'attrice, acrobata e cantante Moira Albertalli dà corpo e voce a una figura ibrida, a metà tra donna e animale. In scena, la Lupa diventa immagine potente e ambivalente: creatura ferina e materna, fragile e feroce, capace di attraversare stati emotivi diversi.

Lo spettacolo si configura come un guaito, un'indagine sull'essere donna, ma anche, in senso più ampio, sull'essere animale, sull'essere.

Il femminile è la madre di tutte le cose, è il nutrimento del mondo, è l'atto stesso del nutrire. Quando si esprime liberamente e sconfinatamente, la sua potenza non conosce limiti. Si unisce alla natura diretta e affilata del maschile nella manifestazione del gioco della vita, nel suo eterno perpetuarsi. È in questa compresenza di forze opposte e complementari che si apre uno spazio di equilibrio e di possibilità, una prospettiva di convivenza in cui la vita può pienamente prosperare



Teatro
10.03.2027
Me, ore 20:00
Teatro Foce

Abracadabra
Babilonia Teatri

di Babilonia Teatri
con Enrico Castellani, Valeria Raimondi, Francesco Scimemi, Emanuela Villagrossi scene, costumi e disegno luci Babilonia Teatri
produzione Teatro Metastasio di Prato
con il sostegno di Operaestate/CSC di Bassano del Grappa, Ariateatro Ets

La pluripremiata compagnia veronese Babilonia Teatri torna al LAC con *Abracadabra*, spettacolo in cui la magia dà forma al dolore, raccontando ciò che le parole da sole non sanno esprimere.

Per raccontare alcuni eventi della vita, il teatro forse non basta: serve un atto magico, un rito capace di trasformare il palco in un ponte tra la vita e la morte, grazie a giochi di prestigio e grandi illusioni. *Abracadabra* è una parola magica, fiabesca e arcana, un incantesimo che può far apparire ciò che non c'è.

Babilonia Teatri porta in scena uno spettacolo di magia che prende per mano il pubblico e lo accompagna in territori da cui spesso si tende a fuggire, interrogandosi su come venire a patti con la malattia, se e come si elabora un lutto, se i morti possano parlare.

In scena, un vero mago si fa strumento di connessione con l'aldilà, permettendo di nominare l'indicibile e di toccare l'impossibile attraverso la voce di Francesco Scimemi, prestigiatore di professione da trent'anni, il quale, sospeso tra due mondi, evoca la moglie scomparsa attraversando i registri del tragico, del grottesco e del poetico.



Danza/ Performance / Coproduzione LAC

05-07.03.2027

Ve, ore 18:00

Sa, ore 20:00

Do, ore 17:00

LAC, Teatrstudio

Prima assoluta

Oracola

Elena Boillat

di e con Elena Boillat

collaborazione spazio sonoro Francesco Fonassi

collaborazione spazio scenico Lisa Lurati

orecchio esterno Mathias Steinauer

sguardo esterno Laura Gaillard

produzione R.A.R.A. – Risonanze Ascolti Ricerche Aperte

in coproduzione LAC Lugano Arte e Cultura, Sekhmet Institute Prishtina

patrocinato e sostenuto da Città di Lugano

residenze artistiche NAOcrea Ariella Vidach AiEP Milano, Spazio Inverso Tesserete, Spettro Brescia, Roxy Basilea, LAC Lugano Arte e Cultura, Spazio Elle Locarno

Proseguendo la sua indagine sulla voce come materia prelinguistica, l'artista interdisciplinare italo-svizzera Elena Boillat presenta al LAC, in prima assoluta, un nuovo atto performativo in cui vocalità e ascolto si configurano come campi fluidi e non definiti.

Il progetto prende forma da un viaggio di ricerca in Kosovo, dove l'artista interroga la voce come spazio di relazione, esplorandone il legame con il nutrimento, la cura, il genere e la risonanza collettiva grazie ad incontri in contesti sociali e religiosi. Al centro della ricerca si collocano l'*adhan* – il richiamo alla preghiera islamica affidato alla figura del muezzin – e la moschea, intesa come ventre sonoro.

A partire da questi elementi, Boillat sviluppa un apparato immersivo di trasformazione acustica che riconfigura la funzione liturgica dell'*adhan* dove la chiamata perde la sua direzione verticale per disporsi in una dimensione circolare. Attraverso la reiterazione e lo slittamento del regime percettivo, il lavoro mette in evidenza l'aspetto puramente vocalico e corporeo di questa pratica, legata al controllo del respiro e alle qualità modali dei "*maqām*". Del richiamo permane così non tanto l'autorità dell'enunciazione, quanto la trama vibratile di una presenza sonora in continua mutazione: un canto che non trasmette più parole o significati, ma si diffonde come onda liquida, generativa e riverberante. Voce e ascolto vengono così ripensati come tessuti *queer* oltre le opposizioni binarie, aprendosi a forme non normative di emissione e accoglienza.

Nel rispetto della formula originaria a cui il progetto si ispira, *Oracola* si offre come corpo fragile, multiplo e poroso, in un rito contemporaneo essenziale che non celebra un altrove, ma un presente condiviso.



Teatro
22/23.03.2027
Lu, ore 20:00
Ma, ore 18:00
LAC, Teatrustudio

Uno spettacolo di Leonardo Manzan

Leonardo Manzan dirige Leonardo Manzan in una delle produzioni più attese dell'anno: il nuovo spettacolo di Leonardo Manzan

di e con Paola Giannini, Leonardo Manzan, Rocco Placidi
regia Leonardo Manzan
produzione La Fabbrica dell'Attore – Teatro Vascello

Il giovane autore e regista Leonardo Manzan, due volte vincitore della Biennale Teatro di Venezia, torna al LAC con un esperimento pungente e stimolante sul ruolo dell'artista: esponendo se stesso come opera d'arte, trasforma il teatro nella sala di un museo. In scena, un cabaret di assurdità, paradossi e provocazioni che diventa una satira impietosa dell'autocelebrazione.

Dopo aver fatto incontrare il teatro con il rap e il DJ set in *Cirano deve morire* e aver riletto il *Faust* per interrogare i vizi del teatro contemporaneo, Leonardo Manzan mette in scena un vernissage che si presenta con una dichiarazione programmatica: "Ogni opera d'arte potrebbe intitolarsi autoritratto". Per questo accoglie il pubblico in piedi su un piedistallo: "Benvenuti. È un vero onore essere qui", dice – sottinteso: per voi.

Ne nasce uno spettacolo che smaschera i luoghi comuni dell'arte contemporanea e trasforma l'autofiction in una parodia feroce. Una riflessione sul culto di sé in assenza di sé, sul dramma di chi dice "io" senza trovare nessuno che gli risponda "tu", sulla mediocrità che si autocelebra fino a diventare sistema.

Con ironia tagliente e provocatoria, Manzan tenta di ristabilire il principio dell'eccezionalità dell'artista, opponendosi all'idea di una democrazia dell'arte. Perché un motivo, forse, c'è se lui è sul piedistallo e voi no. Un invito agli artisti a riprendersi la scena con arroganza, per uccidere il vero protagonista del teatro di oggi: il perdente di talento.



Teatro
24.03.2027
Me, ore 20:00
Teatro Foce

Lisa – Rapsodia di un'anima spezzata
Fabio Pisano / Mariangela Granelli / Fabio Marchisio

di Fabio Pisano
regia Mariangela Granelli, Fabio Marchisio
con Mariangela Granelli
produzione GiRo Teatro per Cooperativa Montessori Brescia

Mariangela Granelli – due volte vincitrice del Premio ANCT come miglior attrice – è protagonista di un intenso monologo che nasce da un fatto di cronaca, avvenuto sul finire del primo mandato del presidente americano Donald Trump: la condanna a morte di Lisa Montgomery, “la donna più spezzata del mondo”.

Lisa – Rapsodia di un'anima spezzata racconta dell'ultimo silenzio prima del lungo addio. Ultimo silenzio, come ultima è sembrata essere Lisa Montgomery, una pazza assassina ma, prima di tutto, una bambina martoriata da una madre e un patrigno che hanno mutato la sua luce, forse insegnandole che nella vita esiste solo il male. Lisa ha commesso un omicidio brutale; a Lisa è sempre stato imposto il silenzio, dopo stupri, violenze, angherie d'ogni genere. Lisa è stata condannata a morte. Il pool di psicologi che si è occupato del caso ha invocato a più riprese la grazia per una donna definita come “la più spezzata del mondo”, ma il presidente Trump non ha accolto l'istanza. Il giorno dell'iniezione letale, il boia ha chiesto a Lisa se, prima di morire, avesse qualcosa da dichiarare; ma lei, abituata a star zitta, ha risposto semplicemente di no.



Teatro
06/07.04.2027
Ma/Me, ore 20:00
LAC, Teatrostudio

Mine-Haha
Ovvero dell'educazione fisica delle fanciulle
Frank Wedekind / Marco Corsucci / Matilde Bernardi

dal romanzo di Frank Wedekind
un progetto di Marco Corsucci, Matilde Bernardi
ideazione e regia Marco Corsucci
con Matilde Bernardi
spazio e luci Flavio Pezzotti
suono Federico Mezzana
produzione TPE - Teatro Piemonte Europa

Spettacolo nato come progetto dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico" in collaborazione con Romaeuropa Festival con il sostegno di TPE - Teatro Piemonte Europa e AMAT

Ispirandosi all'omonimo romanzo dello scrittore tedesco Frank Wedekind, *Mine-Haha* si sviluppa attorno alla formazione di un corpo femminile, mettendo l'accento sulla relazione tra sguardo, corpo ed educazione.

Il romanzo viene presentato dal suo autore come un manoscritto, dal titolo *Mine-Haha*, che gli è stato consegnato da una sua vicina di stanza, l'ottantaquattrenne insegnante in pensione Helene Engel, la quale circa tre settimane prima si è suicidata gettandosi dalla finestra. Un diario di memorie fittizie che ripercorre la vita della donna dalla sua primissima infanzia fino all'adolescenza.

In una dimensione espositiva, il corpo di chi è in scena diventa il terreno per indagare i rapporti di potere che corrono tra chi guarda e chi viene guardato, attraverso la messa a tema del ruolo dello spettatore.

"A partire dal romanzo di Wedekind – affermano Marco Corsucci e Matilde Bernardi –, il progetto vuole problematizzare l'atto del guardare, mettendo in evidenza la relazione che questo ha con il potere e con il maschile. Il lavoro indaga il modo in cui l'educazione di un corpo femminile possa essere determinata da uno sguardo maschile."